

Intervento del vescovo Marco alla veglia di preghiera per l'unità dei cristiani con la presentazione del nuovo Consiglio delle Chiese di Mantova (23 gennaio 2022)

Testo biblico di riferimento: *Efesini 5, 8-14*

Cari fratelli e sorelle cristiani, per ciascuno di noi non esiste un amore più assoluto e un Nome più eccelso degno della nostra venerazione al di fuori della persona di Cristo. Cristo è il grande amore di un cristiano. "Cristo è tutto per noi", diceva il vescovo Ambrogio di Milano. In nome di questo primato, *cerchiamo insieme ciò che piace al Signore*.

Cerchiamo chiarezze riguardo ai misteri della fede che ci accomuna. Anche chi ci interroga sulle nostre differenze e divisioni, i disaccordi e le ferite storiche vorrebbe vederci chiaro. Talvolta si è pensato di poter indagare questa storia solo con la luce della razionalità facendo del dialogo ecumenico una coincidenza di concetti teologici e una geometria di compromessi. Alcune "curiosità" di politica ecumenica restano al livello degli interlocutori che ci interrogano a partire da una logica tutta umana. Sappiamo, tuttavia, che il vangelo non è modellato sull'uomo, non è secondo la dimensione umana (Gal 1,11-12). La rivelazione di Cristo è un oceano senza fondo. Non basta il lume della ragione per conoscere la straordinaria ricchezza dei misteri di Cristo. San Paolo lo ricorda ai corinti: ciò che non è mai entrato in cuore di uomo, Dio lo ha rivelato ai credenti per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio (cf 1Cor 2,10). La nostra fede ci insegna che è impossibile conoscere Cristo senza l'illuminazione dello Spirito Santo. San Silvano dell'Athos soleva ripetere questa invocazione: "Ti supplico Signore misericordioso che tutti i popoli ti conoscano nello Spirito Santo". Solo nella luce dello Spirito vediamo la luce di Cristo. Come abbiamo sentito dall'apostolo Paolo è *la luce che mostra la vera natura delle cose rivelate*.

La luce di Cristo ci rende luminosi e portatori di luce. Perché possa riflettere tutta la luce della conoscenza di Dio che brilla sul volto di Cristo, abbiamo bisogno della luce dei nostri fratelli e sorelle cristiani delle diverse confessioni. Il cammino ecumenico è *lo scambio dei doni di luce* – intelligenza spirituale, comprensione teologica, tradizioni liturgiche e oranti – tra i credenti in Cristo, allo scopo di approfondirne la conoscenza. Nessuna chiesa esaurisce tutta la luce. Una chiesa dice all'altra: "Permettimi di entrare nel tuo sguardo di fede perché io possa vedere qualche aspetto del mistero di Cristo che la tua tradizione ha visto mentre a me rimane ancora nascosto".

Possiamo paragonare *le differenti tradizioni delle nostre chiese agli scrigni* che i Magi hanno aperto per offrire i loro tesori al Cristo. Solo accettando di aprire insieme tutti i tesori di Cristo custoditi dalle nostre chiese potremo presentare in maniera rinnovata e attrattiva il cristianesimo al mondo contemporaneo. Ogni chiesa possiede un patrimonio spirituale, teologico, tradizionale che promana dal Sole di Dio alla maniera di un raggio di luce particolare. I raggi si arricchiscono reciprocamente come rifrazioni variopinte dell'unico mistero di Cristo.

Il raggio di luce che ci viene dalle chiese della Riforma, nel loro universo variegato, è *il senso profetico* che richiama all'urgenza e al primato del Vangelo e vieta la manipolazione della Buona Novella da parte dei sistemi istituzionali e teologici. Stimola a una continua riforma perché il cristianesimo non si corrompa in una religione civile non più incentrata sulla persona di Cristo, sulla novità escatologica del suo Vangelo, sul primato della grazia che ha il potere di giustificare l'uomo peccatore. Per i fratelli e sorelle della riforma *la santità coincide con la fede che diventa sequela di Cristo nella sua morte di Croce*. Il giovane Dietrich Bonhoeffer, nel confronto con un pastore francese che diceva "vorrei diventare un santo", ebbe a dire: "io vorrei imparare a credere", cioè a "vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze e delle perplessità, allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani, e, io credo, questa è fede, questa è *metanoia*, e così si diventa uomini, si diventa cristiani". I doni custoditi nello scrigno della tradizione spirituale uscita dalla riforma sono più di uno: certamente *l'interesse per le Sacre Scritture*, che porta a una conoscenza approfondita, mediante una finissima maestria

nella ricerca esegetica e ricche discussioni; assai rilevante è *l'impegno etico* che determina un tipo di uomo credente serio e responsabile, proteso nel portare Dio nel cuore del mondo contemporaneo, delle sue contraddizioni e delle sue lotte; non da ultimo ricordiamo *il rigore liturgico* delle assemblee delle chiese riformate caratterizzate da una singolare creatività musicale che si esprime soprattutto nei canti corali.

Il raggio che l'Ortodossia dona al cristianesimo è la bellezza. Il suo genio è *filocalico*, è l'amore per la bellezza. Lo scrigno del mondo orientale offre la bellezza della liturgia, delle icone, della musica sacra, la sua teologia mistica, l'ascesi monastica, i tanti martiri che hanno confessato coraggiosamente la fedeltà a Cristo fino ai nostri giorni. La teologia ortodossa è imbevuta del pensiero dei Padri della Chiesa e dei dogmi dei primi concili; riluce per la sua semplicità attorno a ciò che più conta del cristianesimo e cioè il mistero della Santissima Triade delle Persone divine, di un Dio che in sé stesso è pienezza dell'unità e pienezza della differenza, pienezza di comunione e fonte di ogni comunione. Il volto divino-umano di Cristo è la sintesi di tutto il reale: è il Pantocratore. Cristo è l'Uomo universale: in Lui tutti gli uomini non sono che una sola umanità, l'Adamo totale, attraverso il tempo e lo spazio. La teologia ortodossa – che si esprime anzitutto nei testi liturgici intrisi di elementi dogmatici – è capace di tenere insieme le antinomie: la gloria della maestà del Dio eterno e la sua umanità apparsa in Gesù di Nazareth mite e umile di cuore. La filantropia di Dio si manifesta, poi, nell'economia della misericordia che la chiesa distribuire con una paziente pedagogia per far compiere all'uomo peccatore il cammino di trasfigurazione nella luce dello Spirito che gradualmente lo divinizza e lo fa ascendere nel Regno celeste. Dell'insondabile ricchezza del mistero Pasquale di Gesù, l'ortodossia recepisce soprattutto *il fulgore della Risurrezione* che irrompe nel tempo e anima di giubilo e splendore la Divina Liturgia. Attorno al Calice eucaristico nasce la comunità locale, a cui l'ortodossia dà molto rilievo integrando importanti elementi culturali dentro il culto; senza però avallare particolarismi, ma sviluppando il senso di una profonda comunione tra chiese sorelle che costituisce una sorta di conciliarità permanente e si esprime nei sinodi.

Il raggio di luce di cui è depositario il Cattolicesimo è il senso fondamentale dell'unità e dell'universalità della Chiesa di cui il vescovo di Roma è il simbolo. Da anni ormai i cattolici chiedono ai fratelli delle altre chiese di essere aiutati a discernere quali forme e modalità dell'esercizio del ministero di Pietro possano promuovere passi avanti nel cammino ecumenico (cf Giovanni Paolo II, *Ut Unum Sint*, 25 maggio 1995). La cattolicità implica poi l'abbraccio di una varietà di culture, etnie, esperienze di vita consacrata, evangelizzazione e missionarietà. Il cattolicesimo ha sviluppato soprattutto la linea discendente dell'incarnazione di Dio che entra nella storia e questo spiega la ricchezza di opere di carità, di attività educative, l'attenzione alle nuove povertà, la sensibilità per i segni dei tempi. Caratteristica del cattolicesimo è la volontà di situare la fede e il pensiero teologico di fronte alla modernità. Certamente occorre aprirsi alla cultura del tempo per trovare in essa i semi del Verbo, ma occorre anche saper prendere le distanze, con la resistenza e il discernimento necessari affinché il sale del Vangelo non perda sapore.

Cari fratelli e sorelle cristiani, grazie per aver creduto al cammino ecumenico compiuto insieme a Mantova. Come i Magi avete fatto un percorso impegnativo e bello. La stella dell'amore ecumenico vi ha guidati. I nostri scrigni sono ricolmi di doni che possiamo scambiarsi e unire per manifestare meglio la luce di Cristo nel territorio in cui la Provvidenza ci ha chiamati a conoscere, adorare, testimoniare *insieme* il Ministero di Dio. Questa veglia ecumenica è arricchita di canti, testi, segni delle nostre tradizioni, ma soprattutto è arricchita delle nostre presenze. Abbiamo imparato a incontrarci e conoscerci, a lode dell'unico Dio e in obbedienza alla sua volontà. Un grazie particolare ai pastori delle chiese: senza la loro convinzione, dedizione e adesione non si sarebbe giunti a costituire il Consiglio delle Chiese. Ma il segno più promettente è che questi responsabili, con saggezza, hanno saputo coinvolgere le rispettive comunità nel cammino ecumenico.

Oggi brilla di più la luce di Cristo in terra mantovana!